

LEGGASI

SI A TERGO

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE

Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 72.33.33

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

AVANTI! - Milano

9 DIC. 1950



Due prime teatrali a Torino

“L'onorevole Ercole Malladri,, di Giacosa al Piccolo Teatro e “Lunga giornata verso la notte,, di O' Neill al Carignano



Una scena della commedia «L'onorevole Ercole Malladri» di Giuseppe Giacosa che si rappresenta al Piccolo Teatro della Città di Torino nel cinquantenario della morte dell'autore. La regia è di Giacomo Colli. Nella foto: gli attori Lucia Catullo, Leonardo Cortese e Carla Bizzarri.

Fra le quattro commedie sconosciute del Giacosa il Piccolo Teatro torinese ha scelto, per commemorare l'autore di «Tristi amori», questo «Onorevole E. Malladri» che ai suoi tempi cadde nella interpretazione della Duse e di Cesare Rossi. Caduta immeritata? Sì e no. La commedia, infatti, ripresa con gusto e maestria dal regista Giacomo Colli, mostra oggi come ieri il suo difetto intrinseco. Costruita su due piani distinti, satira politica e dramma sentimentale non riesce a fonderli amalgamandoli in un tutto unico, e ne deriva un non so che di approssimativo, staccato, quasi antologico e che di rado riesce ad appassionare il pubblico lasciandolo freddo, se pure ammirato per alcuni sprazzi e qualche scena azzeccata e viva.

Ercole Malladri che, forte dei suoi quattrini per ambizione si presenta candidato, è un mascalzone sia nella vita pubblica sia in quella privata. Della prima non nutre alcuna fede in nessuna corrente politica; a lui basta arraffare l'agognata medaglietta di deputato e quindi si barcamena fra gli esponenti di tutti i partiti senza convinzione per nessuno, deliberato a tradirli tutti se questo gli può essere utile; parolaio vuoto cerca l'appoggio dei conservatori, dei radicali, dei socialisti e dei preti pur di riuscire, ingannando gli uni e gli altri; nella vita privata tradisce allegramente la moglie, anzi l'ha sempre tradita, anche nei primi anni di matrimonio e si avvale di lei che lo adora per salire le scale del potere. Figura interessante, ma che il Giacosa ha appena abbozzato, come ha accennato la figura della moglie Vittoria e altri numerosi personaggi, più macchiette che uomini e donne. Siamo ben distinti qui dall'asciuttezza di «Tristi amori», dalla poesia di «Come le foglie» e dal contrasto morale di «Il più forte».

Ma in ogni caso la commedia è interessante anche perché ci presenta fra l'altro le mende del Collegio univernale che le giovani generazioni non conoscono e gli infiniti brogli elettorali in uso cinquant'anni fa, quando la coscienza politica era ancora tanto nebulosa.

Bene dunque ha fatto il Piccolo Teatro riesumando questo lavoro che se non è all'altezza delle altre commedie borghesi del Giacosa, è pure assai interessante e degna d'esser conosciuta. Diretta magistralmente dal Colli in un accurato scenario e ricchi costumi di Silvano Faleni è stata recitata con aderenza e finezza dagli attori, prima fra tutti la Bizzarri che di Vittoria ha fatto una creatura innamorata e fidente nei primi atti, delusa e sdegnata, ma sempre innamorata poi, strappando alla grande scena del terzo atto — la migliore della commedia — un convinto applauso a scena aperta. Bravo il Cor-

tese nella parte enfatica ed odiosa del Malladri di cui ha sottolineato tutta la vacuità, signorile e misurato il Ferrarini che, però, avremmo voluto più scettico, brava la Catullo come marchesa Giorgina, una delle amanti del Malladri. Bravi gli altri nelle parti di contorno.

Successo vivo da parte del pubblico numeroso ed elegante. Anche questo spettacolo è da aggiudicarsi fra i successi del nostro Piccolo Teatro.

«Lunga giornata verso la notte» è il testamento spirituale del più grande autore drammatico americano; è stato veramente scritto con le lacrime ed il sangue secondo le parole stesse dell'autore nella dedica alla moglie. E' il dramma della giovinezza di O' Neill, la tragedia della sua famiglia raccontata in un dramma cupo, opprimente, senza bagliori, clima di tragedia greca soffocato da un crudele fato contro il quale si delineano i quattro protagonisti, il padre, il vecchio attore James Tyrone, la madre morfomane, ed i due figli, uno mediocre attore ed il secondo Edmund (ritratto del commediografo) malato di tisi. Gente tarata che cerca nell'alcool e nella morfina quell'evasione che la vita ha loro negata. E per tre lunghi atti noi li vediamo dibattersi fra le spire del loro male; la madre sognante una casa confortevolmente borghese in dio alle precarie dimore negli alberghetti di secondo ordine in cui è costretta a vivere e dolorante per la morte di un suo bambino, dopo la quale aveva preso l'abitudine della droga; il padre attore famoso un giorno ed ora sceso alle compagnie di secondo ordine, Edmund il figlio poeta tarato dalla tisi che invano ha cercato più volte in lunghi viaggi d'evadere dall'ambiente familiare che ha accennato il suo male; l'altro figlio, attore fallito ed invidioso del fratello. Ed i quattro Tyrone, questi poveri naufraghi, attendono il trascorrere della loro lunga giornata azzannandosi di continuo pur amandosi e cercando l'oblio nell'alcool e nella droga per non vedere il loro nero fato che implacabile procede. Dramma cupo, tinte nere su nere, e che la compagnia Ricci ha recitato con valentia quasi allucinata: Eva Magni, un povero straccetto di donna che poco a poco piega e s'avvia alla follia con una progressione stupendamente resa dall'attrice; Ricci mirabile e sobrio in ogni suo atteggiamento, in ogni occhiata ed espressione della sua mobilissima maschera, il Mauri il fratello invidioso ed insieme tenero verso Edmund che era lo Sbragia, piegato su se stesso, vinto più dall'atmosfera cupa della casa che dal suo stesso male. Quartetto di attori mirabili in questa mirabile opera, l'ultima e forse la più alta di O' Neill e che tutti dovrebbero vedere. Gran pubblico al Carignano che ha applaudito commosso gli eccezionali interpreti.

U. G.